

# CAPITOLO V

UN ANNO A PARIGI

(1935)

*Le conversazioni in francese in questo capitolo e nella seconda parte potrebbero facilmente essere tradotte in italiano, qualora l'editore lo ritenesse appropriato.*

# CAPITOLO V

V - 1

Poco dopo essere arrivato a Padova all'inizio del 1934, girando per gli uffici della segreteria dell'Università, vidi un affisso annunciante un concorso per una borsa di studio per una permanenza di tre anni all'estero. Il concorso era per un laureato dell'anno precedente ed era indetto dall'Università di Napoli. Mi sembrò che questo concorso fosse fatto apposta per me, dato che avevo avuto la fortuna di partecipare alla spedizione in Eritrea e che non molti laureati dell'anno precedente potevano contare su un simile titolo.

Ero in relazione con un professore di Napoli, cui dovevo consegnare un apparecchio per lo studio dei raggi cosmici, costruito in America da A. H. Compton, e che doveva essere usato per misura in tutto il mondo. Gli scrissi per domandargli se mi consigliava di concorrere; mi rispose di sì. Mandai i miei fogli a Napoli e, in primavera andai a passare l'esame. Arrivai con le casse dell'apparecchio americano e prima di passare l'esame lo montai riuscendo a farlo funzionare perfettamente. Fui quindi ricevuto più come un collaboratore che come un esaminando. I miei esaminatori mi fecero gli onori di casa, offrendomi il caffè in laboratorio e mostrandomi i loro strumenti e i loro dispositivi più preziosi. L'esame si svolse in un'atmosfera di cordialità e la borsa mi fu assegnata. Il prof. Carrelli, che era nel comitato di esami, scrisse a Rossi facendo le mie lodi, e da allora mi prese a benvolere.

L'estero per me significava Parigi. Parigi significava Laboratoire Curie. Rossi scrisse a Joliot per presentarmi. Joliot rispose che mi avrebbe accolto con piacere. Fu deciso che sarei partito nell'autunno seguente.

